

Con Van Gogh, quel bisogno di Dio che costringe a dipingere le stelle

EUGENIO RAIMONDI

Si intitola *Vedo la notte che accende le stelle. Sentieri in tempi di pandemia* l'ebook (pagine 56) proposto dall'editore Edb al costo simbolico di 99 centesimi e curato dal Centro Fede e Cultura "Alberto Hurtado", unità accademica della pontificia Università Gregoriana. Il volume raccoglie e amplia una serie di interventi elaborati dal Centro in collaborazione con "L'Osservatore Romano" e raccoglie contributi di Giuseppe Bonfrate, Stella Morra, Vincenzo Rosito, Marco Ronconi, Manuela Terribile e Marcello Neri.

La pandemia del Covid-19 ci ha messi di fronte a un evento traumatico che ci costringe a un nuovo apprendistato: ragione, lavoro, relazione, vicinanza, sicurezza, democrazia, povertà, disabilità, ma anche fede, Chiesa, spiritualità, sacramenti, prossimità, sono ancora lì, ma non sono come prima. «Il titolo – spiegano i curatori – si ispira a un verso di Rainer Maria Rilke, la cui prima spiegazione sarebbe da cercare in quel pensiero di Van Gogh che, sopraffatto da "un terribile bisogno – oso dire quella parola? – di religione", usciva fuori, di notte, a dipingere le stelle. La notte che avvolge questo tempo difficile è, nell'evidenza, necessaria – con la

IDEE

Tutto è come prima ma non più come prima. La pandemia costringe a un nuovo «apprendistato»: in un ebook le riflessioni del Centro Hurtado

determinazione di attraversarla senza fughe – a poter vedere le stelle, che sono il riflesso dei sentieri che queste pagine vorrebbero offrire». E, proseguono, «la pandemia del Covid19 ha sfondato tutte le categorie e rimiscolato i punti di riferimento, costringendoci a ridefinire le nostre esistenze a partire da spazi e tempi che, improvvisamente, non sono più a misura dei nostri corpi, capovolgendo i punti di sguardo, come neanche nella lucida visionarietà di un Kafka [...]. Abbiamo

bisogno dello sguardo profetico per reggere il dolore della Gloria di Dio che si congeda dal Tempio e dalle teofanie della vittoria, senza per questo venire meno alla sua alleanza e promessa [...]. Il nostro tempo si è interrotto, una frattura si è instaurata e non sappiamo nemmeno quanto durerà l'incrinatura, e quanto profonda, figuriamoci, l'eventuale cicatrizzazione. Noi, corpi nel tempo, ci scopriamo feriti là dove

nemmeno immaginavamo. Non si tratta di inventare narrazioni consolatorie, siano esse costruite su teodicee della fragilità umana o su apocalissi apocriefe, ma di cercare parole che sappiano dire i processi mentre vengono vissuti, e contribuire, per quel che possiamo, a "svegliare l'aurora" (Sal 57), convinti che nessuno si salva da solo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

